

IERI PER TUTTA LA GIORNATA NELLA CAPPELLA DELL'OBITORIO E' STATO UN PELLEGRINO

Silenzio di dolore

Sconvolti i giovani della comunità

Alla cascina Stramare ormai non c'è più nemmeno la forza di piangere, ma l'attività continuerà come prima

Gli hanno messo la veste bianca, coi paramenti sacri. Pare dormire nella bara riparata dal cristallo, don Isidoro Meschi. "E' morto un santo", la gente ci crede nel profondo del cuore e lo ripete. E per uno di quei fatti inspiegabili, suprema coincidenza, l'autopsia eseguita ieri mattina conferma: la lama impugnata giovedì sera nel buio di via Vesuvio da Maurizio Debiaggi ha raggiunto dritta il cuore, come al Cristo in croce.

"Questa sua morte così cruenta, è un messaggio per noi ad essere più buoni", la sorella Mariella ieri non ha lasciato un attimo la cappella mortuaria. Una folla mesta le ha fatto continuamente compagnia, e lei con incredibile coraggio ha avuto per tutti una parola. Verso le 16 la gente era talmente tanta da starci a malapena nel cortile dell'obitorio; fuori, in viale Stelvio, trovare in parcheggio sembrava impresa impossibile. "E' una testimonianza bellissima", ha commentato monsignor Angelo Conca guardando il via vai di volti commossi.

E' proprio vero, il coltello impugnatosi dal giovane con la mente sconvolta, penetrando mortalmente nella carne di don Isidoro, giovedì ha mutilato l'intera città. A Busto ha tolto la parola, ma ai ragazzi della comunità terapeutica "Marco Riva" che hanno soccorso il prete morente, a quarantotto ore dalla tragedia della follia, ha tolto anche le lacrime: non hanno più la forza nemmeno per piangere, sanno però che devono andare avanti. Lo devono per quel sacerdote sempre di corsa, servo del prossimo capace di restituire la libertà a chi, nel nome della droga, alla libertà aveva rinunciato. Adesso stanno riuniti nella vecchia cascina Stramare, messa a nuovo fra mille fatiche proprio assieme a don Isidoro ch'era il primo a rimborsarsi le maniche quando c'era qualcosa da fare. Chiedono la pietà del silenzio, hanno bisogno di tempo per riordinare i sentimenti ed emozioni, ma, fanno sapere, di don Isidoro parleranno anche loro. Presto, nel giorno del funerale, promettono.

La comunità ecclesistica ha fatto preparare semilia cartoncini con l'immagine del prete il cui ricordo è, comunque, già stampato nella mente, soprattutto nel cuore, di quanti l'hanno conosciuto. Verranno distribuite domani proprio durante i funerali, ma forse non basteranno. Busto, infatti, al rintocco della campana a tutto si fermerà, e con



Don Isidoro Meschi davanti alla "sua" Cascina Stramare

(Bizz Foto)

essa Merate, il paese d'origine di don Isidoro, che all'ultimo appuntamento col "suo" sacerdote non mancherà di certo.

Sin da venerdì, quando la

terribile notizia è rimbalsata dall'altare maggiore di Sant'Ambrogio, la gente ha incominciato a chiedere al parroco don Felice di organizzare del pullman per poter, ap-

punto, partecipare alle esequie. Intanto oggi pomeriggio la preghiera per il prete buono si rinnova con l'Arcivescovo di Milano.

Donatella Negri

Non pensava d'aver ucciso

Maurizio Debiaggi non pensava d'aver ucciso, quando gliel'hanno detto è rimasto incredulo della sua stessa forza. "Profondamente e sinceramente scosso", dicono quanti in queste ore gli sono stati accanto. Ieri il Gip ha convalidato il fermo, mentre a giorni, su richiesta del suo legale di fiducia, avvocato Gian Luigi Ceriotti, verrà disposta la perizia psichiatrica.

Il giovane, trent'anni, figlio unico di madre vedova, un'esistenza di forte travaglio dovuto in gran parte all'incapacità di socializzare come avrebbe voluto, da giovedì notte è in carcere. Lo descrivono calmo, ha rimesso il drammatico episodio di via Vesuvio. E' comprensibile: amava don Isidoro, ma l'ha ucciso.

L'AVEVA SCRITTO PER I GIOVANI DELLA CASCINA

Quel libro in cerca d'editore è l'eredità a chi vuole vivere

S'intitola "Dallo sbalzo all'empatia", aiuta a combattere la droga

Non si sa come don Isidoro riuscisse a trovare il tempo per far tanto e bene. Da quando l'avevano destinato a San Giuseppe non aveva più casa.

"Era in attesa di un appartamento della parrocchia, in viale Stelvio. Nel frattempo dormiva alla Stramare", lo dice don Angelo Conca, ma viene il sospetto che quel prete dal corpo esile sempre in movimento, alla Stramare, e in generale nella vita, dormisse poco. Aveva ben altro da fare, ad esempio scrivere un libro che adesso è un'eredità struggenda.

S'intitola "Dallo sbalzo all'empatia - Diagnostica e terapia della tossicodipendenza", è un saggio scritto con un rigore stupefacente nella sua semplicità.

Illustra, come si legge in premessa, criteri "che, non solo in sede diagnostica e terapeutica, ma pure nell'ambito di una considerazione globale, non devono venire smarriti al fine di superare il rischio di percorrere riflessioni in sé legittime e valide, però fuorvianti..."

L'autore principale è proprio don Isidoro anche se il suo nome non compare, ed era don Isidoro negli ultimi tempi a muoversi per cercare degli aiuti, un editore, per pubblicare il lavoro: un'ottantina

di pagine precise nei concetti (tutti frutto di "serene convinzioni"), sostenute da una forte bibliografia.

Insomma, un vero e proprio compendio operativo per fronteggiare la "sirena dello sbalzo", secondo la definizione del sacerdote da anni impegnato nel recupero dei tossicodipendenti. E il libro don Isidoro l'aveva scritto partendo giustappunto dalla sua esperienza con la comunità "Marco Riva", un'esperienza tanto impegnativa quanto ripagante: alla cascina, infatti, molti ragazzi sono riusciti a ricostruirsi un'esistenza libera dal richiamo di certe "sirene".

A Natale l'aveva fotocopiato, rilegato con una copertina blu e dato in dono a quegli stessi giovani, e alle autorità cittadine con l'augurio che "gli ultimi anni del XX secolo vedano una decisiva inversione di marcia dell'escalation tossicomane che ha deviato e distrutto un incommensurabile capitale di energie, di valori, di vite...". Sulla lettera d'accompagnamento, poche righe per una grande speranza: "I sentimenti di intensa gratitudine e di sincera stima ci invitano a chiedere agli amici un giudizio e, se il libretto lo meritatesse, un invito alla sua pubblicazione..."

D.N.